

## LA VITA E LA FORMAZIONE DI MARCO MARULIĆ

*Stjepan Krsić*

371.255.1:929 Marulić, M  
Izvorni znanstveni rad

Stjepan Krsić  
Pontificia Università S. Tommaso d'Aquino  
R o m a

1. È noto che uno scrittore e la sua opera possono essere compresi solo se studiati nel testo e contesto dell'epoca in cui sono vissuti ed hanno operato. Questa regola vale in modo particolare per Marco Marulić che, in sé, in qualche modo riflette e sintetizza gran parte della problematica del suo tempo nella Croazia in generale, e in modo particolare in quella marittima, il che esige qualche parola di chiarimento.<sup>1</sup>

La vita politica e culturale nella Croazia adriatica nel Quattro e nel Cinquecento - tempo in cui visse ed operò M. Marulić - presenta due diverse e, apparentemente opposte, caratteristiche. La prima caratteristica è quella umanistica e rinascimentale nata sotto l'influsso dell'omonimo movimento nella vicina Italia, la seconda è quella legata all'invasione turca.

Per quanto riguarda la prima caratteristica, si nota un risveglio generale per i valori culturali mai visto finora. Il relativo benessere delle città marittime, i rapporti economici con i paesi dell'Adriatico e del mar Mediterraneo, la presenza di uomini dotti chiamati dall'Italia, ecc. portano anche in Croazia ad una svolta culturale. La svolta si manifesta soprattutto in un nuovo indirizzo filosofico e culturale che si stacca nettamente dal pensiero e dal sentimento medievali. Si notano, come in Italia, un entusiasmo per l'antichità classica in tutte le sue forme conosciute, un

---

<sup>1</sup> Per la bibliografia su M. Marulić v. J. B a d a l i ć, *Bibliografija Marulićevih djela te radova o životu i djelima Marulićevim*, in »Djela JAZU«, knj. 39/40, pp. 33-123; M. T o m a s o v i ć, *Životopis Marka Marulića Marula*, in »Posebni otisak iz časopisa 'Mogućnosti'«, 45 (1998) p. 23.

culto dell'antichità classica, una ricerca di manoscritti antichi, un ritorno alle fonti dell'antico sapere e dell'arte antica, un nuovo gusto e stile di vita, ecc. e sono forse questi i segni più evidenti, anche se non gli unici, di una nuova mentalità che stava nascendo.

A questo risveglio culturale fa seguito la nascita di una schiera di poeti, filosofi, trattatisti, storici, pittori, scultori ecc. Difatti, non è facile trovare una città che non vantasse di qualche artista, scienziato o poeta. Così la città di Zadar (Zara) vanta umanisti Federico Grisogono Bartolačić (XV/XVI sec.), Simone Kožičić Begna (ca. 1460 - ca. 1530), Pietro Zoranić (1508 - ca. 1543), Bernardo Karnarutić (ca. 1515 - 1573), Simone Budinić (ca. 1530 - 1600), Giorgio Baraković (1548 - 1628); la città di Šibenik (Sebenico) vanta Giorgio Šižgorić (ca. 1420 - 1509), Antonio (1504 - 1573) e Fausto (1551 -1617) Vrančić, Giovanni Policarpo Severitan (1472 - ca. 1535); Trogir (Traù) vanta due Cipico: Coriolano (1425 - 1493) e Alvisè (1456 - 1504), poi Giovanni Stafileo (1467 - 1528) e Francesco Andreis Trankvil (1490 - 1571); Hvar (Lesina) vanta Annibale Lucić (1485 - 1553), Pietro Hektorović (1487 - 1572), Nicola Pelegrinović (I-a metà del XVI sec.), Vincenzo Pribojević (ca. 1475 - 1535), Ortensio Bartučević (1516 - 1597) e Martino Benetović (1550 - 1607); Dubrovnik (Ragusa) vanta Sigismondo Vlahović (1457 - ca. 1500), Elia Crijević (Cerva, 1463 - 1520) e suo cugino Ludovico Tubero (1459 - 1527), Mauro Vetranović Čavčić (1482 - 1576), Giorgio Držić (1461 - 1501) e Marino Držić (1508 - 1567), Giacomo Bunić (1469 - 1534), Sabino Bobaljević (1530 - 1585), Domenico Ranjina (1536 - ca. 1568), Domenico Zlatarić (1555 - ca. 1580); Kotor (Cattaro) vanta Trifone Bisanti (1460 - 1540) e Lodovico Pasquali (1500 - 1551); Split (Spalato) vanta Domenico e Girolamo Papalić, Nicola e Antonio Alberti, Tommaso Niger (ca. 1450 - 1531), Francesco Božičević (Natalis), Marco Marulić (1450 - 1524) e molti altri come, forse, in nessun'altra epoca.<sup>2</sup>

La Croazia continentale, pur essendo più lontana dagli influssi umanistici che provenivano dall'Italia, è rimasta un po' dietro la Dalmazia. Ciononostante essa ha dato origine ai poeti e umanisti come Giovanni Vitez di Sredna (1405 - 1472), Giovanni Česmički (più conosciuto come Johannes Pannonius, 1434 - 1472), che servono da ponte per esportare l'umanesimo in Ungheria.

Insieme alla letteratura umanistica in lingua volgare e quella latina fiorisce anche l'architettura che, talvolta, raggiunse le vette più alte di quest'epoca. In primo posto bisogna menzionare architetti e scultori Luciano Vranjanin (Laurana, 1425 - 1479) di Zadar, che con grande successo lavorava alla corte degli Aragonesi di Napoli dove fece costruire l'arco di re Alfonso, e poi, chiamato dal duca Federico da Montefeltro, intorno al 1460 divenne architetto principale del famoso palazzo ducale di Urbino raggiungendo con le sue armonie più profonde e l'eleganza più schietta, le vette più alte dell'architettura in Italia. Il suo concittadino (fratello o cugino) Francesco Vranjanin (Laurana, 1458 - 1500) fu architetto di una perfetta

<sup>2</sup> M. T o m a s o v i ć, op. cit. p. 13.

astrazione. Loro due portano nell'arte la stessa facoltà di astrazione fantastica che, nella pittura, riscosse successo grazie all'opera di Piero della Francesca in Italia. Non va dimenticato anche il famoso scultore e architetto, costruttore del duomo di Šibenik Giorgio Dalmata († 1475) che con le sue figure e costruzioni architettoniche, abbellì molte città croate e italiane.

Tra i tanti pittori croati del Quattro e Cinquecento un posto particolare occupa Giorgio Čulinović, detto lo Schiavone (1433/36 - 1504). Fu, insieme ad Andrea Mantegna (1431 - 1506) e Carlo Crivelli (1430/35 - 1394/1500), uno degli interpreti più significativi del suo maestro pittore Francesco Squarcione di Padova (1397 - 1468), e uno degli interpreti più significativi del suo gusto, con tele di eleganza mondana e colori sontuosi. Tra i corifei del rinascimento c'è da menzionare Andrea Medulić (ital. Meldolla), detto pure lui Schiavone (1500 - 1563) di Zadar, che ottenne, insieme al suo maestro Tiziano Vercellio, gloria e onore riservati a pochi geni della pittura veneziana. Nello stesso tempo con grande successo operò in Dalmazia Lorenzo Dobričević di Kotor (ca. 1415 - 1478), mentre a Dubrovnik operava la scuola di pittura che ebbe per protagonisti Nicola Božidarević (ca. 1470 - 1517/18), Michele Hamzić, Biagio di Niccolò ed altri. Parlando di pittura non va dimenticato il miniatore Giulio Klović (Clovio) Croata (1498 - 1578), chiamato »pictor nemini secundus« che - come il papa Urbano VIII fece incidere sua lapide sepolcrale nella chiesa di S. Pietro in Vincoli in Roma, situato di fronte al Mosé di Michelangelo, »diligentia in minimis maxima«, lavorò a Roma, a Buda, a Firenze, a Mantova e a Perugia, lasciando opere di eccezionale bellezza, che lo fecero definire dal Vasari »Michelangelo croato«. Oggi, non sono poche le biblioteche e i musei di Roma, Firenze, Venezia, Parigi, Londra e di altre città che con orgoglio non comune vantano di essere in possesso di qualche sua opera.

Anche nella scultura la Dalmazia ha dato artisti di rara capacità ed espressione artistica. Tra i più prestigiosi scultori del Quattro- e Cinquecento d'origine croata è, senza dubbio, da menzionare Nicola di Dubrovnik, detto pure lui Schiavo o Schiavone, che per molto tempo lavorò a Bologna lasciando nella chiesa S. Maria della Vita la famosa »Pietà« e nella tomba di s. Domenico nella stessa città, costruita da Niccolò Pisano, 21 statue di una straordinaria bellezza, per cui fu chiamato »dell'Arca« ed i Bolognesi nella lapide sepolcrale dell'epoca lo paragonarono a Prassitele, Fidia e Policleto. Non meno celebre fu scultore Giovanni Duknović di Trogir, in Italia conosciuto come Giovanni Dalmata (ca. 1440 - ca. 1510), che ha lavorato a Norcia, Vicovaro, Roma e altrove, lasciando le tracce del suo genio artistico nella basilica di S. Maria Maggiore e sui due portoni del palazzo Venezia a Roma nonché nella cappella Sistina in Vaticano. Il suo stile è caratterizzato da un vigoroso dinamismo che suscita ammirazione.

Questo fervore di vita civile, artistica e culturale che prospettava un futuro quanto mai roseo fu bruscamente interrotto da un nemico che nessuno fino a poco tempo prima prendeva in considerazione: i Turchi. Passati quasi inosservati, il 3 marzo 1354 dall'Asia Minore arrivano in Europa, e, in pochi decenni distrussero, uno dopo l'altro, quasi tutti regni balcanici, una volta così fiorenti, ma tra di loro gareggianti e rivali: la Bulgaria nel 1393, la Serbia nel 1443, Costantinopoli nel

1453, il Peloponneso nel 1460, il regno di Trebisonda nel 1462, a Bosnia nel 1463, l'Albania nel 1479, l'Erzegovina nel 1482, spostandosi sempre più ad Occidente. Sembrava quasi che nessun baluardo potesse ormai fermare l'avanzata degli Ottomani verso l'Occidente. Dal 1481 al 1512, durante il sultanato di Bayazid II (1481 - 1512), i Turchi estesero ulteriormente il loro dominio saccheggiando, bruciando e riducendo in schiavitù decine di migliaia delle persone indifese. Evitando le città fortificate, passavano per campagne aperte e indifese, raggiungendo, già alla fine del Quattrocento, la Croazia continentale, la Stiria e il Friuli. Un esercito croato, guidato da bano Mirko (Emerico) Derenčin, corso per tagliarli la strada di ritorno dalla Croazia settentrionale e dalla Stiria, il 9 settembre 1493 fu completamente annientato nella battaglia sul campo di Krbava in cui - come riferiscono le cronache contemporanee - perì «il fiore della nobiltà croata». In seguito a questa disfatta non era più possibile impedire che le scorrerie turche si indirizzassero verso le città del litorale adriatico, minacciando le città di Zadar, Šibenik, Trogir e Split che in quel tempo appartenevano alla Repubblica veneta e dove se era versata una gran folla di profughi dall'interno. Da quel tempo si combatteva quasi giornalmente, non sulle montagne di Bosnia o sui campi lontani della pianura Pannonica, ma sotto le mura delle città marittime. Fortunatamente, in quel tempo i Turchi non disponevano di una marina in grado di attaccarle anche dal mare, per cui era possibile difenderle efficacemente. Nel momento stesso in cui gli Europei attraversavano l'Atlantico alla conquista di nuovi mondi, le avanguardie turche minacciose si affacciavano sul litorale adriatico orientale e sul canale d'Otranto.

Una delle città della costa adriatica particolarmente esposta a continui attacchi turchi era Split, la città natia del nostro Marulić. Rimasta senza un'efficace difesa da parte di terraferma, i Turchi potevano più di una volta sferrare assalti contro le sue mura, che erano quelle del palazzo di Diocleziano, adattate a scopo di difesa. Nella città spesso mancavano non soltanto le armi, ma anche soldati in grado di respingere i sempre più violenti e massicci attacchi degli assalitori. Più di una volta era necessario mobilitare tutti i suoi abitanti: la gente comune, i nobili e persino il clero prendevano le armi e correvano sulle mura. Una drammatica testimonianza di questa situazione e dell'angoscia che regnava tra le file dei difensori, ce l'ha lasciata l'arcivescovo di Split Bernardo Zane di Venezia che, all'apertura del Concilio di Laterano il 10 maggio 1512, pronunciò davanti al papa Giulio II e i Padri Conciliari un lungo discorso descrivendo con queste orribili parole, che volgo in italiano, l'orrore della violenza turca:

»Strappano figli dal braccio dei loro genitori, infanti dal seno delle madri, violano mogli agli occhi dei mariti, rapiscono vergini dal braccio delle madri per violarle, uccidono vecchi genitori come inutili agli occhi dei figli, mettono sotto il giogo giovani come bovi e constringono ad arare la terra. Ma che cosa ulteriormente sprecare le parole! Queste cose, o Santissimo Pontefice e Sapientissimi Padri, non le ho sentite da altri o lette, ma le ho viste ripetutamente. Le ho viste con i miei propri occhi, dicevo; li ho visti devastare tutto fino a alla periferia del mio Arcivescovado Spalatino e della sua miserissima città di Split,

saccheggiando tutto e distruggendo con ferro e fuoco, portando in misera cattività figli di ambo i sessi di Tua Santità e miei. L'hanno visto anche nelle loro città i dodici suffraganei di Tua santità e miei. [...] Spesso, o Santissimo Padre, e più spesso (o me misero e infelice), mentre assistevo ai riti divini, sono stato costretto svestire mantello e vesti sacre, prendere le armi e correre alle porte della città per confortare e animare l'afflitto popolo di Split, dalla Tua Apostolica benignità a me affidato, e sollevarsi contro coloro che desiderano il nostro sangue...<sup>3</sup>

Le conseguenze dell'invasione turca furono gravissime e molteplici: una forte retrocessione e distruzione del tessuto nazionale, economico e culturale, l'impovertimento generale, il restringimento delle frontiere nazionali, la fuga della popolazione in ricerca dei posti sempre più sicuri, ecc.

Ma nonostante la prevalenza numerica e militare, i Turchi, grazie a questa accanita resistenza, non riuscirono a mettere piede nelle città costiere. I territori di terraferma, a differenza di esse, nerbo delle economie cittadine, saranno continuamente devastate, saccheggiate e distrutte. Ciononostante, la difesa sarà sufficientemente forte per arginare l'ondata dell'invasione nemica le cui zone occupate si estendevano su tre continenti.

2. La situazione politica e culturale in Croazia adriatica al tempo in cui visse e operò Marco Marulić, dunque, si presentava molto difficile, ma nello stesso tempo stimolativa e promettente per chi voleva contrastarla. Uno di quelli che non si rassegnò mai davanti a queste difficoltà oggettive ma accettò la sfida fu proprio Marco Marulić la cui vita ci è conosciuta in grandi linee soprattutto grazie al suo contemporaneo e amico Tommaso Božičević (Natalis). Il suo ritratto lasciatoci da Božičević, forse un po' abbellito e idealizzato grazie all'amicizia e all'ammirazione che legava questi due personaggi, resta tuttora fondamentale per conoscere la sua persona ed opera.

Marco Marulić nacque il 18 agosto 1450 a Split (Spalato) come figlio d'illustre e benestante prosapia che ha dato alla città natia diversi illustri personaggi in politica e cultura. Suo padre Nicola Marulić-Pečenić, uomo dotto non meno nelle discipline politiche che negli studi liberali, che aveva sposato Dobrica (Bona), donna pia, figlia del nobile Giugno Leone Alberti, da cui ebbe sei figli: Marco, Simone, Pietro, Giovanni, Alessandro, Valerio e una figlia di nome Biza (o Bira), Pietro, Giovanni e Valerio si dedicarono al mare raggiungendo il grado di capitani di galere. Simone era soldato di terra lottando da cavaliere al servizio del senato veneto. Morì tornando a casa da una campagna in Italia. Il solo che si era sposato, assicurando così la sopravvivenza della famiglia, era Alessandro che sopravvisse a tutti fratelli. Bira, unica sua sorella, da giovane si fece monaca nel monastero di S. Benedetto. Con lei Marco tenne tenerissimi rapporti dedicandole non solo

---

<sup>3</sup> J. D. M a n s i, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, t. 32, Paris 1902, 705-706; cfr. D. F a r l a t i, *Illyricum sacrum*, III, Venetiis 1765, pp. 426-427; L. von P a s t o r, *Storia dei Papi*, III, Roma 1912, p. 680.

esortazioni su come vivere una vita santa e onesta ma anche diversi saggi letterari e scherzosi per renderle la vita claustrale più serena.<sup>4</sup>

Il Božićević afferma che da suoi primi anni fino alla più avanzata età egli non operò nulla che non fosse degno di lode; nulla disse che non fosse ammirabile; nulla scrisse che non fosse meritevole. Il Nostro inoltre, era un uomo molto dotato nei diversi campi del sapere umano e della cultura, soprattutto in quello artistico. »Dipingeva come Apelle, faceva sculture come Lisippo, disegnava come Prassitele.« Da giovane non amava giochi come altri ragazzi, ma si dedicò alle lettere. Era »a tutti caro, a tutti grato, a tutti amabile.«<sup>5</sup>

La prima istruzione Marulić l'ebbe alla scuola grammaticale del maestro Girolamo Picentino, uomo in quell'epoca considerato molto dotto, da cui fu istruito nei rudimenti della grammatica e letteratura latina e greca, sì da poter, ancora in tenera età, scrivere poesie.

All'età di 24 anni divenne famoso un episodio che fa capire il suo genio giovanile: compose un bellissimo discorso in lode del doge Niccolò Marcello (13 agosto 1473 - 1° dic. 1474) da stupire tutti.<sup>6</sup>

Trascorsa adolescenza, Marulić - afferma Božićević - sfuggiva ogni vanità propria ai suoi coetanei e fra gli uguali risplendeva come »un giacinto in mezzo a verdeggianti prati.« Pur essendo molto dotto, non si vantava della sua dottrina che mostrava più in privato che in pubblico; parlava di quello che sentiva nel cuore ed era sì modesto, umano, cortese e pronto a soccorrere altri che meritatamente fu considerato da tutti modello di vita, specchio di virtù e regola di ogni santità. Fino alla morte di suo fratello Simone fu attaccato a vestirsi in modo cavalleresco. Poi, cosciente della caducità delle cose terrene, levò la sua mente alla contemplazione delle cose divine. Di famiglia ricco, teneva un pingue possedimento, la cui amministrazione lasciò a Valerio, il più giovane fratello. Morto Valerio, malvolentieri assunse la non facile amministrazione dei beni famigliari. Amava stare in una stanza, piena di libri in cui con poca spesa passò quasi quarant'anni in compagnia delle Muse, vegliando, facendo durissima penitenza, in preghiera, flagellandosi giorno e notte.<sup>7</sup>

Dalla parte posteriore della sua cella aveva accesso alla chiesa dedicata alla Beata Vergine e al santo Doimo, allievo di san Pietro, Principe degli Apostoli, in cui spesso si ritirava a pregare recitando l'ufficio divino »entrando per primo ed uscendo per l'ultimo«. Non ometteva mai di recitare l'ufficio divino, non mangiava mai carne. Tutto il tempo, che gli restava dalla preghiera, lo dedicava allo studio e al lavoro intellettuale. »Era misericordioso, pio e pieno di lodi di ogni genere. Tutto quello che poteva dava ai poveri, mendicanti e bisognosi, ricordandosi di quello che dice il Vangelo: 'non sappia la tua destra ciò che fa la tua sinistra'.«

<sup>4</sup> Cfr D. F a r l a t i, op. cit., pp. 433-434; M. T o m a s o v i ć, op. cit. pp. 6-7.

<sup>5</sup> D. F a r l a t i, op. cit. p. 434; cfr. C. F i s k o v i ć, *O Marulićevu slikanju*, in »Prilozi povijesti umjetnosti u Dalmaciji«, 26, Split 1986-1987.

<sup>6</sup> D. F a r l a t i, *ivi*.

<sup>7</sup> *Ivi*.

Desideroso di una vita spirituale più intensa, si ritirò, intorno al 1499/1500, per circa due anni alla solitudine di un eremo sull'isola di Šolta, poco lontana da Split, per pregare, meditare e, probabilmente, per scrivere le sue principali opere, da cui intratteneva soltanto poche relazioni epistolari con alcuni intimi amici.<sup>8</sup> Poi, per paura dei corsari che non soltanto in quel tempo infestavano le coste adriatiche, tornò a Split per essere vicino a Salona dove volentieri passava il tempo per ammirare i magnifici resti dell'architettura romana e per trascrivere iscrizioni rimaste.<sup>9</sup>

Senza mai pronunciare voti religiosi né indossare l'abito religioso, Marulić per tutta la vita rimase nello stato laicale destando ammirazione di tutti quelli che lo conoscevano. Il tempo a disposizione lo impegnava nello scrivere le sue numerose opere, alla preghiera e alla solitudine. Morì il 5 gennaio 1524, stremato non tanto di vecchiaia quanto di malattia »lodando Iddio, suo Creatore, integro di vita e puro di empietà emise lo spirito.« Ebbe onoratissima sepoltura in S. Francesco fuori le mura, nella tomba dei suoi antenati.<sup>10</sup> Sensibile alla miseria di altri, per testamento, prima di morire, lasciò una parte notevole dei suoi beni ai poveri della città.

Il Božičević ci ha trasmesso anche la descrizione del suo aspetto fisico. Era - come egli afferma - di media statura. Aveva spalle larghe, la corporatura meno goffa che gracile, la fronte serena ed ampia, gli occhi neri, il naso aquilino, la faccia avvenente, i capelli scuri e arruffati, la barba dignitosa. Tutte le parti del suo corpo erano proporzionali e lo rendevano persona dignitosa e venerabile. Non era troppo loquace, ma piuttosto taciturno, lento nei passi, affabile e lepido in conversazione.<sup>11</sup>

Questo è il ritratto che fa di lui Francesco Božičević, il primo e il miglior biografo di Marulić.<sup>12</sup> Alcuni scrittori posteriori attribuiscono al Nostro una vita giovanile piuttosto spensierata e avventurosa dalla quale si sarebbe convertito nel 1477 ad una vita profondamente cristiana, alla preghiera, studio e meditazione soprattutto in seguito alla morte prematura di suo fratello Simone.<sup>13</sup> Trattandosi delle notizie ed affermazioni tardive impossibili da verificare, e in netto contrasto con tutto quello che con certezza conosciamo di Marulić, queste sono da considerare poco attendibili e come tali da non prendersi in considerazione in una trattazione seria.<sup>14</sup>

<sup>8</sup> Cfr. C. F i s k o v i ć, *Marulić, Balistrilići i Meštovići u Nečujmu*, in »Colloquia Maruli-ana«, IV, pp. 130 - 137; M. T o m a s o v i ć, op. cit., pp. 9-11.

<sup>9</sup> D. F a r l a t i, ivi.

<sup>10</sup> Cfr. C. F i s k o v i ć, *Marulićev grob*, in »Baština starih hrvatskih pisaca«, Split 1978, pp. 130 - 132.

<sup>11</sup> D. F a r l a t i, op. cit. p. 435.

<sup>12</sup> Il primo che, dopo F. Božičević scrisse la biografia di Marulić, fu Francesco Amula, poeta italiano di Udine della seconda metà del Cinquecento. Essendo rimasta in manoscritto, più tardi se ne è persa traccia (M. P a r l o v, *Nepoznati Marulićev životopis*, in »Mogućnosti«, br. 4/6, Split 1995, pp. 191 - 195).

<sup>13</sup> Cfr. D. K e č k e m e t, *Život Marka Marulića Splitsanina*, Split 1975, pp. 34 - 45.

<sup>14</sup> Questo vale soprattutto per la vita romanzata di Marulić, *Život Marka Marulića Splitsanina* [Vita di Marco Marulić Spalatino], Split 1975, di Duško K e č k e m e t, priva

3. Quello, però, che non si può mettere in dubbio nella vita di Marulić e che ad un attento osservatore salta subito agli occhi è non solo la sua straordinaria capacità intellettuale, ma anche un'altissimo livello culturale che presuppone una lunga e adeguata *formazione scolastica ed intellettuale*. La domanda che nasce spontanea è: dove si è formato questo brillante intellettuale e scrittore? Dove ha imparato prima di tutto a perfezione le tre lingue (latina, croata e italiana) nelle quali era capace non solo di comunicare o di scrivere, ma anche di padroneggiarne le finzze e sottigliezze letterarie, caratteristiche che ne fanno un letterato di alto livello, tali da essere uno dei migliori letterati del suo tempo? Dove ha imparato la letteratura classica, la filosofia, la teologia, la storia, la spiritualità e altre discipline che si incontrano nelle sue opere e che padroneggia così sovranamente? Tutte queste domande ed altre ancora rimangono senza una risposta soddisfacente. Stando alle fonti sicure e contemporanee, soprattutto a quello che di lui scrive Božićević, Marulić ha frequentato nella città natia solo la scuola umanistica di grammatica. Altri biografi (P. Kasandrić, G. Praga, G. Novak, O. Perić, M. Tomasović) scrivono che - oltre a Girolamo Picientino - nell'anno 1464 egli aveva maestri di scuola Colla Firmiano e Tideo Acciarini<sup>15</sup> e che aveva studiato la giurisprudenza a Padova, senza però portare un solo documento chiaro e inequivocabile in favore di una tale affermazione. Neanche le recenti ricerche fatte nell'archivio di quella università hanno portato a risultato in tale senso.<sup>16</sup> Il suo impegno nell'amministrazione municipale della sua città, per la quale era necessaria una preparazione universitaria, può essere una prova indiretta in favore di un suo studio in una università. Resta tuttavia indicativo che il Božićević non sa niente di suoi possibili studi a Padova o in qualsiasi altra città italiana. Il discorso pronunciato in lode del doge Nicola Marcello, che alcuni vogliono essere stato tenuto a Padova, secondo Božićević è stato pronunciato a Split, anche se non è vero che l'avesse tenuto »ut pene puer«, quando cioè era quasi bambino, perché in quel tempo era un uomo adulto di 24 anni. Non c'è invece dubbio che Marulić nel corso della sua vita avesse visitato diverse città italiane, soprattutto Venezia, Bologna e Roma, per motivi di lavoro, di affari famigliari o quelli personali.<sup>17</sup>

di note bibliografiche. L'autore, in mancanza di documenti genuini e contemporanei al Nostro, ricorre a tradizioni posteriori di dubbia provenienza ed esagerazioni letterarie. Sarebbe difficile elencarle tutte in questo luogo.

<sup>15</sup> P. K a s a n d r i ć, *Marko Marulić. Život i djela*, in prefazione a »Judita«, Zagreb 1901, pp. XXVI - LXXI; P. K o l e n d i ć, *Marulićev učitelj Tideo Acciarini*, in »Novo doba« (Split) del 25 dic. 1924; F. L o p a r c o, *Tideo Acciarini*, in »Archivio storico per la Dalmazia«, vol. VII, fasc. 37, Roma 1929, pp. 17-42; D. K e č k e m e t, op. cit., pp. 32-33; O. P e r i ć, *Acciarini Tideo*, in »Hrvatski biografski leksikon«, 1, Zagreb 1983, p. 7; M. T o m a s o v i ć, op. cit. p. 5

<sup>16</sup> Cfr P. R u n j e, *Marko Marulić, studenti u Padovi?*, in »Marulić«, 2, Zagreb 1994, pp. 237-238.

<sup>17</sup> C. V e r d i a n i, *Prose e versi di Marco Marulo nel codice Dalmatico-Laurenziano*, in »Comunicazioni al IV Congresso Internazionale degli Slavisti« (Associazione Italiana di Filologia slava), Roma, Edizione di Ricerche slavistiche, 1958, pp. 26-27; P. R u n j e, *O oporukama Marka Marulića i njegovu posjetu Rimu*, in »Colloquia Maruliana«, VI, pp. 127-131; *Prilog Životopisu Marka Marulića Splitsanina*, in »Baština starih hrvatskih pisaca«, Split 1978, pp. 65-72; M. T o m a s o v i ć, op. cit. p. 6.



4. Marulić era uno scrittore fecondo e di ampio respiro rinascimentale. Oltre a destreggiarsi nei più svariati campi dell'attività culturale, ottenne risultati invidiabili anche nella pittura, scultura, archeologia, epigrafia e geografia; egli scrisse una quarantina di opere componendo testi prosaici, poemi, elogi, inni, epistole, lamenti, indovinelli ecc. Le sue opere sono state pubblicate a Venezia, Basilea, Colonia, Roma, Firenze, Parigi, Madrid, Lisbona, Augusta, Anversa, Praga e in altre città ancora.<sup>18</sup> Sono scritte in croato, latino ed italiano con uno stile piacevole e scorrevole, talvolta brillante e fantasioso, pieno di riflessioni e figure allegoriche, alla stregua dei migliori umanisti del Quattro e Cinquecento. Marulić è un uno di quegli umanisti che accettava l'umanesimo con tutto il suo bagaglio dell'antichità classica. Nato e cresciuto in un palazzo dell'epoca imperiale (quello di Diocleziano) e in vicinanza immediata di una città che era la capitale della celebre provincia romana di Dalmazia (Salona), egli da giovane si era innamorato dell'antichità classica, della sua storia, arte e cultura. Ne è testimone la sua opera intitolata *Commentaria in inscriptiones veterum in marmore incisas*, frutto delle sue ricerche sulle rovine di Salona e di altre città romane. Inoltre tradusse in croato Marco Porzio Catone; leggeva Valerio Massimo ed altri scrittori romani. Ciononostante, egli non interruppe mai con il medioevo né trascurava le *litterae divinae*. Marulić prende la S. Scrittura non come oggetto di studio storico-filologico, come facevano gli altri umanisti, ma per scoprirne il suo senso spirituale e per trovarne le regole per la vita quotidiana. Per lui la S. Scrittura è prima di tutto il libro sacro e infallibile in cui Dio parla all'uomo offrendogli come primo ed unico vero modello suo Figlio, Gesù Cristo, unico Salvatore. Trovare Gesù Cristo vuol dire trovare la salvezza. Accanto alla S. Scrittura e i Padri della Chiesa come suoi qualificati interpreti, egli ricorre spesso ai grandi teologi medievali (s. Bernardo, s. Bonaventura, s. Tommaso d'Aquino)<sup>19</sup>, all'ascesi e alla mistica. I temi e i personaggi spesso vengono presi dalla Scrittura dell'Antico e Nuovo Testamento<sup>20</sup> e dai Padri della Chiesa. Altre opere sono di carattere morale teologico, agiografico, storico<sup>21</sup> e psicologico.

Tutte queste opere, oltre al loro valore letterario, biblico e teologico, hanno un altro valore, quello patriottico, non meno importante del primo. Tenendo presente il fatto di parlare a cristiani, Marulić non cerca i suoi personaggi nell'antichità classica (pagana) se non come metafore dei personaggi biblici. Difatti,

<sup>18</sup> G. P r a g a, *Poesie inedite di Marco Marullo da Spalato*, in »Archivio storico per la Dalmazia«, vol. XXI, fasc. 126 (Roma 1926); M. T o m a s o v i ć, *Marko Marulić Marulus*, Laghi di Plitvice - Lugano, 1994, p. 2.

<sup>19</sup> Dell'influsso di Tommaso d'Aquino su Marulić, soprattutto riguardo la sua *Expositio devotissimae orationis Dominicae videlicet Pater noster* v. C. VERDIANI, op. cit. p. 11.

<sup>20</sup> Cfr. R. B o g i š i ć, *Sažeti prikazi slavnihi muževa Starog zavjeta*, Zagreb 1979, pp. V-VIII.

<sup>21</sup> Marulić non soltanto scrisse alcune opere di contenuto storico, ma anche trovò in Poljica l'importante opera *Gesta regum Dalmatiae et Croatiae*, scritta »caractere ac lingua Illyrica«. L'ultima sua edizione è stata curata dal dr. I. Mužić sotto il titolo *Hrvatska kronika 547. - 1089*, Split, Matica hrvatska, 1998.

egli parla di Giove, Venere, Apollo, Marte, Cerere ecc. come gli altri poeti rinascimentali, ma, a differenza loro, soltanto in quanto questi servono come figure allegoriche dei personaggi biblici che egli attentamente sceglie mettendoli in un nuovo contesto, corrispondente alla situazione del suo tempo. Nelle sue descrizioni delle scene bibliche, egli aveva davanti a sé la situazione locale. Ciò si vede dalla sua descrizione dei luoghi e delle scene bibliche in cui non è difficile riconoscere il paesaggio locale e le scene di guerra nei pressi della città di Split. Il grande poeta croato mette tutto il suo talento letterario al servizio della fede cristiana e della libertà del suo popolo, gravemente minacciato dal nemico turco.

In altre parole, Marulić scrive non soltanto per soddisfare la sua necessità interiore di eminente poeta, quella cioè di esprimere in versi quello che sente e vive dentro di sé, ma anche per dare una mano ai suoi connazionali e agli altri cristiani contro il più temibile nemico cristiano, quello turco.<sup>22</sup> Però, i suoi appelli al mondo cristiano per richiedere un aiuto, scritti con grande vena letteraria, rimangono ignorati da altri correligionari che si divertono e pensano solo a sé stessi. Nell'*Epistola ad Hadrianum VI*, indirizzata al papa appena eletto, desiderava che almeno lui, tentasse di farsi interprete presso i discordi e disinteressati principi cristiani delle grida di aiuto di coloro che, per la loro fedeltà al Cristo e alla Chiesa, subivano ogni tipo di vessazione e umiliazione. Ma quando, malgrado tutti i suoi sforzi, il suo grido cade nel vuoto dei sordi e ciechi popoli europei cristiani, che persino combattono tra di loro invece di unirsi contro l'unico e vero nemico comune, Marulić non dispera. Eleva la sua voce al cielo.<sup>23</sup> La sua *Molitva suprotiva Turkom* [Preghiera contro il Turco] è una preghiera profonda e sentita, piena di fede e di fiducia in un aiuto divino, dopo l'amara delusione in quello umano.

Tra i personaggi biblici due di loro, mutuati dall'Antico Testamento, occupano un posto particolare: la figura di Davide e quella di Giuditta. Avendo davanti a sé, secondo alcuni storici della letteratura croata, l'*Eneide* di Virgilio, Marulić compose il poema epico *Davidias*, dedicato al cardinale Domenico Grimani di Venezia (1461 - 1523), valente filosofo e amico di degli umanisti come G. Pico della Mirandola, Poliziano e Lorenzo de' Medici, in cui, in 14 canti e in 6756 esametri dattilici, con molta fantasia descrive la lotta tra il bene e il male, tra Dio e diavolo personificati nelle figure di Davide e Golia. E' noto che l'autore della *Davidias* intratteneva ottimi rapporti con l'eroico bano croato Pietro Berislavić che proprio in quegli anni faceva veri prodigi militari a difesa del territorio nazionale, per poi cadere lui stesso (20 maggio 1520) in campo di battaglia con la spada in mano contro il nemico ottomano. Impressionato di questa lotta impari tra il »Davide« croato ed il »Golia« turco, il papa Leone X, nel 1519, definì il popolo croato *scudum saldissimum et antemurale Christianitatis*. L'intero poema

<sup>22</sup> Cfr M. Milošević, *Sedam nepoznatih pisama Marka Marulića*, in »Colloquia Maruliana«, Split 1992, pp. 34-35; M. Tomasović, op. cit. p. 16.

<sup>23</sup> V. Filipović, *Filozofska misao Marka Marulića*, in M. Marulić, *Pouke za čestit život s primjerima*. Preveo i protumačio Branimir Glavičić, Zagreb, Globus, 1986, pp. XII.

è stato messo in una scenografia poetica e fantasiosa, piena di dinamismo tipico del rinascimento. I primi suoi versi manifestano la tendenza del poeta di imitare l'*Eneide* di Virgilio da una parte ed i poeti cristiani latini dei primi secoli (Sidonio Apollinare, Aurelio Clemente, Draconzio Blasio Emilio ecc.) dall'altra, raggiungendo le vette più sublimi della poesia latina, degna di grandi antichi poeti romani.

Il secondo poema di Marulić che merita una riflessione particolare è quello intitolato *Istoria sfete udovice Iudit u uersich haruacchi slosena* [Storia della santa vedova Giuditta scritta in versi croati]. Sotto l'amara delusione della disfatta dell'esercito croato sul campo di Krbava (1493) il suo autore trova la sua ispirazione, oltre che in personaggi epici come re Davide, anche in una donna dell'Antico Testamento: Giuditta, eroina del popolo ebraico che - contrariamente a quanto si potesse aspettare da una donna - da sola, con l'aiuto di Dio, uccise il terribile nemico Oloferno, liberando così il proprio popolo dal suo più grande nemico. La *Giuditta* è un'opera allegorica, patriottica e moraleggiante, intenta a mantenere vivo lo spirito patriottico dei suoi connazionali continuamente minacciati dalle incursioni delle armate turche. Per facilitarne la lettura a tutti quelli che non erano versati nella lingua latina, il poema fu scritto nell'idioma popolare croato ed ha tutti elementi di un grande poema. Essendo questo il primo poema nazionale, che ci è pervenuto intatto attraverso i secoli, perché le opere dei poeti che servirono a Marulić di modello, non ci furono conservate, a buon diritto il suo autore meritò l'onore di essere chiamato »padre della letteratura croata«. <sup>24</sup>

5. Il nostro sforzo di comprendere l'umanista Marulić e la sua opera non porterebbe ad alcun risultato valido se non tenessimo conto che egli era non soltanto un letterato e patriota, ma anche un uomo di fede e un teologo le cui opere sono impregnate di una spiritualità che si ispirava all'umanesimo cristiano che incontriamo nei grandi pensatori dell'epoca come Marsilio Ficino (1433 - 1499), Agnolo Poliziano (1454 - 1494), Giovanni Pico della Mirandola (1463 - 1494), Gillaume Budé (1468 - 1540), Rodolfo Agricola (1444 - 1485), John Colet (1467 - 1519), Desiderio Erasmo di Rotterdam (1469 - 1535), Johannes Reuchlin (1455 - 1522), Jacques Le Fèvre d'Étaples (1455 - 1536), Thomas More (1478 - 1535) ed altri. Essi si ispiravano non soltanto alle *litterae humanae* degli autori classici, ma anche a ideali e modelli evangelici ed alle *litterae divinae*, cioè alla Sacra Scrittura, ai Padri della Chiesa e grandi teologi medioevali. A differenza di tanti altri umanisti dell'epoca, essi non soltanto non interruppero mai completamente con il passato cristiano, ma trovarono in esso un'ispirazione e una spiritualità viva e creativa, capace di cambiare l'uomo in meglio e a dargli una carica spirituale per superare gli ostacoli della vita personale e quella sociale.

Il tipo della spiritualità a cui si ispirava Marulić era soprattutto la *devotio moderna* che fu propagata soprattutto dalla Congregazione dei *Fratelli* (più tardi

---

<sup>24</sup> Cfr. C. Š e g v i ć, *Marco Marulo Pečinić (1450 - 1524)*, in »Bolletino di archeologia e storia dalmata«, nn. 10-11 (Spalato 1901), p. 1.

anche delle *Sorelle della vita comune* in Olanda. Si tratta di una pietà o *devozione* personale, soggettiva e mistica, chiamata *moderna* in opposizione a quella tradizionale o monastica. Il suo fondatore, laico olandese Geert (Gerardo) Groot (o Groote) di Deventer (1340 - 1384), metteva un accento particolare sull'esperienza concreta e pratica, con esercizi metodici riguardanti le diverse facoltà dell'anima, sull'impulso alle forze affettive e sull'iniziazione all'autocontrollo. Il suo aspetto determinante è la sua tendenza all'attività pratica e la sua imitazione basata sulla costante meditazione della vita e della passione di Gesù.<sup>25</sup>

Un'opera della *devotio moderna* che ha esercitato l'influsso più grande in favore di questo tipo di spiritualità era *De imitatione Christi*, attribuita a Tommaso da Kempis (ca. 1380 - 1471)<sup>26</sup>, scrittore di alta tempra spirituale in cui domina il tono affettivo e pratico con un accento particolare sulla vita e passione di Cristo nonché un'ardente devozione a Gesù che si cerca di imitare e di unire il più possibile alla propria vita. La *De imitatione Christi*, insieme all'umanesimo che veniva dall'Europa, soprattutto dalla vicina Italia, ebbero un influsso decisivo sulla formazione intellettuale e spirituale su Marco Marulić.<sup>27</sup>

Questo tipo di spiritualità è particolarmente presente nelle opere *De institutione bene vivendi* e *De humilitate et gloria Christi*, in cui l'autore espone la morale cristiana applicata alla vita di tutti i giorni<sup>28</sup> e che ebbe un successo straordinario presso un vasto pubblico, sazio delle *litterae humanae* che offrivano altri umanisti,

<sup>25</sup> Cfr. P. E. Schaepe driver, *La Dévotion moderne*, in *Nouvelle Revue théologique* 54 (1927) 742 - 772; Ph. Hofmeister, *Die Verfassung der Windesheimer Augustiner-Kongregation*, in *Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte*, kan. Abt. 30 (1941) 165 - 272; R. Post, *De moderne devotie*, Amsterdam 1940; H. Nottarp, *Die Brüder vom gemeinsamen Leben*, ibid. 32 (1943) 384 - 418; R. G. Villoslada, *Rasgos característicos de la »Devotio Moderna«*, in *Manresa*, vol. 28 (1956) 315 - 150; *Moderne Devotie. Figuren en facetten. Tentoonstelling ter herdenking van het sterfjaar van Geert Grote 1384-1984*, Nijmegen 1984; *la Dévotion moderne dans les pays bourguignons et rhénans à la fin du XVIe siècle. Rencontre de Colmar-Strasbourg (29 septembre au 2 octobre 1988)*, in *Publications du centre européen d'études bourguignonnes (XIVe-XVe siècles)*, 29, Neuchâtel 1989; N. Staubach, *Pragmatische Schriflichkeit im Bereich der »Devotio moderna«*, in *Frühmittelalterliche Studien. Jahrbuch des Institutes für Frühmittelalterforschung der Universität Münster*, 25 (418-461).

<sup>26</sup> Nell'autografo del 1441 della Bibliothèque Royale di Bruxelles (Hs 5855-5861) Tommaso da Kempis riconosce di esserne soltanto l'amanuense (cfr. E. Iseloh, *La »devotio moderna«*, in *Storia della Chiesa* diretta da H. Jedin, V/2, Milano, p. 179).

<sup>27</sup> Che Marulić avesse spesso e volentieri letto *De imitatione Christi* lo testimonia anche Tommaso Nìger, canonico e archipresbitero spalatino, nella lettera dell'11 maggio 1512 da Roma dove si trovava in seguito dell'arcivescovo Bernardo Zane al Concilio di Laterano (cfr. J. D. Mansi, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, col. 698-699).

<sup>28</sup> D. Šimundžić, *Glavne značajke i kulturno-povijesne Marulićeve rasprave De humilitate et gloria Christi*, in M. Marulić, *O poniznosti i slavi Kristovoj*, Split 1989, pp. 9-39; M. Parlò, *Il mistero di Cristo modello di vita cristiana secondo Marco Marulić*, Roma, Pontificia Università Gregoriana, Facultas Theologiae, Institutum spiritualitatis, 1997, pp. 15-70.

desideroso di una spiritualità sublime e offerta in una forma letteraria di cui Marulić era vero maestro. Centinaia di edizioni delle sue opere e le loro traduzioni in diverse lingue, tra cui anche in giapponese, dimostrano quanto bisogno c'era di questo tipo di *divinae litterae*.

Alla domanda sul perché Marulić fosse tanto entusiasmato dalla *devotio moderna*, non è facile rispondere. Tra le ragioni che giocavano un ruolo importante, se non proprio decisivo, fu quella di essere stato un laico, come lo è stato lo stesso fondatore del movimento Gerardo Groot e com'erano laici *Fratelli e Sorelle della vita comune*. Marulić fu spinto a questa devozione da una pietà personale, calda, intima dalla quale, per chi sentiva il bisogno di un nobile umanesimo, era difficile sottrarsi. Così accadde che un laico, che non mai studiato la teologia, scrivesse tante opere impregnate di una spiritualità profonda, capace di alimentare l'anima nei momenti più difficili, quali erano quelli della Croazia alla fine del Quattro e all'inizio del Cinquecento.

Prescindendo dal fatto che il M. Marulić, colle sue numerose opere in versi e in prosa scritte nel »volgare« croato, si è assicurato un posto imperituro nella storia civile e letteraria della sua nazione, colle sue opere in latino ha eternato la propria fama anche nel resto del mondo.<sup>29</sup> Tutto questo ha permesso a Marulić di raggiungere molti lettori in un tempo che era sazio delle *litterae humanae* degli umanisti e degli esempi assunti solo dall'antichità pagana. La sua ortodossia cattolica, la sua profondità teologica, il suo entusiasmo per gli esempi edificanti della S. Scrittura, la sua lirica, il suo calore di presentare e di offrire il contenuto cristiano in una forma letteraria classica e molto attraente, contribuì alla sua straordinaria popolarità nei diversi tipi di lettori, a partire dai più semplici fino a quelli più illuminati come s. Ignazio di Loyola, s. Francesco Saverio, s. Francesco de Sales, s. Carlo Borromeo, Luis de Granada, Enrico VIII ed altri. Alcune sue opere contano molte traduzioni e diverse decine di edizioni trovando una straordinaria diffusione in quasi tutta l'Europa (Croazia, Italia, Svizzera, Germania, Belgio, Francia, Spagna, Portogallo, Inghilterra), America Latina e persino in Asia (Goa, Giappone).

---

<sup>29</sup> C. Š e g v i ć, op. cit. pp. 1 - 2.

*Stjepan Krsić*

## MARULIĆEV ŽIVOT I IZOBRAZBA

Pravilo da se pisca i njegovo djelo može shvatiti samo ako ih se promatra u povijesnom kontekstu, u kojem je pisac živio i djelovao, posebno vrijedi za Marulića koji na neki način u sebi odražava i sintetizira velik dio problematike onodobnoga hrvatskog trenutka. Njega obilježavaju dva suprotna momenta: s jedne strane renesansni humanizam i naglašena osjetljivost za kulturne vrijednosti, osobito entuzijazam za klasičnu starinu. Kulturno buđenje zahvatilo je i Hrvatsku: osobito je snažno u primorju i gotovo da nema grada koji se ne bi ponosio bar nekim umjetnikom, znanstvenikom, književnikom ili filozofom. Niz imena protagonista ovog razdoblja što ih autor navodi svjedoči hrvatsku participaciju u tom kulturnom trenutku Europe. No, žar građanskog, umjetničkog i kulturnog života gasila je prijeteća nazočnost otomanskih osvajača i to je drugo obilježje Marulićeva miljea. Takva situacija nije bila samo teška nego za neke i poticajna da joj se svim silama suprotstave i odupru. Jedan od tih bijaše i Marko Marulić.

Marulićev život poznajemo u osnovnim crtama uglavnom zahvaljujući njegovu suvremeniku i prijatelju Franji Božićeviću. Zbog prijateljstva i divljenja, koje ga je vezalo uz Marulića, Božićevićev je opis Marulića uljepšan i idealiziran, ali ipak ostaje temeljnim izvorom za upoznavanje njegova lika. Slijedeći, dakle, Božićevića, autor donosi kako se Marko Marulić rodio u uglednoj i dobrostojećoj splitskoj obitelji 18. kolovoza 1450. Osnovno obrazovanje stekao je u školi gramatike Girolama Picentina, tako da je veoma mlad pisao pjesme. Sa 24 godine proslavio se vrsnim panegirikom u čast dužda Nikole Marcella.

Autor donosi i Božićevićev idealizirani oblik Marulićeva karaktera: iako veoma obrazovan, on se nije hvastao svojim znanjem koje je očitovao više privatno nego javno; bio je tako krotak, human, ljubazan i pripravan svima priteći u pomoć te su ga svi smatrali uzorom života, ogledalom kreposti, pravilom svake svetosti. Svjestan prolaznosti zemaljskih dobara svoj je duh uzdigao kontempliranju božanskih stvari. Knjige i marljivost u proučavanju; skromnost i milosrdnost te uopće revnost u duhovnom životu i pobožnost osnovne su crte Marulićeva lika koje autor prenosi. On također registrira i vijesti drugih pisaca o navodnoj Marulićevoj razuzdanoj mladosti i obraćenju, ali ne smatra ih vjerodostojnima.

Nadalje autor ističe ne samo Marulićevu izvanrednu intelektualnu sposobnost, nego i visoku kulturu, plod odgovarajuće školske i intelektualne izobrazbe. Gdje je ovladao trima jezicima do stupnja literarnih suptilnosti, gdje je izučio klasičnu literaturu, filozofiju, teologiju, povijest, duhovnost i druge discipline kojima u svojim djelima suvereno vlada? Kasniji Marulićevi životopisci navode da su mu učitelji osim Girolama Picentina bili Colla Firmiano i Tideo Acciarini te da je studirao pravo u Padovi, međutim o tome još uvijek nema čvrstih dokaza.

Letimičnim uvidom u Marulićev opus autor ukazuje na književnu vrsnoću, upućenost u klasičnu starinu, biblijsku i teološku utemeljenost te domoljubni osjećaj kojima je prožet. Posebno ističe da je Marulić čovjek vjernik i teolog, da su mu djela impregnirana duhovnošću koja se nadahnjivala kršćanskim humanizmom koji susrećemo i u drugih velikih mislilaca njegovih suvremenika. *Litterae humanae*, tj. klasični autori i *litterae divinae*, tj. Sv. pismo, oci i veliki srednjovjekovni teolozi, dva su izvora njihova nadahnuća. Osim toga, u

---

Marulićevim su djelima zamjetna mnoga obilježja pokreta *devotio moderna*: kršćanski humanizam i uzvišena duhovnost koji se verificiraju u svakodnevnom životu na neki način objašnjavaju izuzetnu recepciju Marulićevih djela u svijetu koji se bio zasitio skolastičkom spekulacijom i s *litterae humaniores* drugih humanista. Njegovo katoličko pravovjerje, teološka dubina, njegova lirika i žar kojim nudi kršćanski sadržaj u klasičnoj književnoj formi doprinijeli su izvanrednoj popularnosti njegovih djela različitim tipovima čitatelja. Svojim djelima na pučkom — hrvatskom jeziku Marulić si je osigurao istaknuto mjesto u nacionalnoj kulturi, a djelima na latinskom tako reći u čitavom svijetu.